

Dieci anni fa moriva il parroco di S. Michelino, insegnante e confessore di tantissimi sacerdoti e laici

Don Bensi, grande educatore «padre del clero fiorentino»

Invitava sempre alla conoscenza profonda del Dio che ama e perdona

di Carlo Zaccaro

La processione della Misericordia di Rifredi, partita dalla Pieve quel primo pomeriggio della festa di tutti i Santi (1983) con il cardinale Giovanni Benelli e il cardinale Avelar Villalba, arcivescovo di Salvador Bahia, era arrivata al cimitero, quando il cardinale Benelli scorgendo don Bensi che faticosamente saliva in una piccola macchina, s'affrettò a presentarlo: «eminenza, le presento il padre del clero fiorentino».

Il nostro cardinale Silvano Piovanelli ha sulla scrivania una bella ed incoraggiante fotografia di don Bensi, ma a dieci anni dalla sua morte non mi meraviglierei se dal visitatore straniero o dal giovane seminarista liceale avesse ricevuto la domanda, chi fosse quell'ecclesiastico. Ma la risposta non sarebbe difficile: oltre che il «padre del clero fiorentino», è stato per tanti di noi e per due terzi dei professionisti fiorentini - ora in pensione - il quinto Vangelo, pubblicato nei licei Dante e Galilei per 40 anni di affascinante insegnamento.

Incontrare, per grazia di Dio, don Bensi, voleva dire accusare ricevuta di un messaggio a te personalmente destinato: c'è Qualcuno di più grande di te che ti ama. Perché il Dio di don Bensi è il Dio che secondo la rivelazione teofanica del rovo ardente, ti fa esistere, ti fa essere, «Colui che è per te», l'Emmanuel, il Dio che ama, che ti prende per mano, che non ti fa rimanere a terra, che opera, che ama e stima i giovani: «intuitus est». Anche il plevano di Rifredi, don Facibeni, ebbe la chiamata all'educazione dei giovani. La sua metodologia, il suo approccio ai ragazzi che poi diventeranno suoi figlioli lasciò un'indelebile impressione a don Bensi - che me la confidò - quando, inaudito precursore, lo vide prendere a braccetto per via dello Studio uno studente: gesto censurabilissimo dalle autorità di quei tempi. Ma ebbero anche carismi diversi. Il Padre era l'uomo del sacrificio abramitico, della croce, destinato a portare il peso di un'umanità



Martedì 4
la Messa

Una Messa in ricordo di mons. Raffaele Bensi, padre spirituale e confessore di tanti preti e laici della diocesi, nel decennale della sua morte, sarà celebrata martedì 4 aprile alle 17,30 nella chiesa di San Michelino Visdomini, la chiesa dove per tanti anni don Bensi è stato parroco.

La concelebrazione sarà presieduta da mons. Ajmo Petracchi, vicario generale della diocesi.

sofferente accolta nel suo cuore dilatato a dismisura. Don Bensi amava l'alba della vita, il gioco di tutte le potenzialità seminate dal buon Dio nel cuore dei giovani. Il Dio di Don Bensi è il Dio del fidanzamento, della promessa, della proposta e dell'attesa. Sempre reperibile in quella storica piazzetta S. Michelino Visdomini, la porta pazientemente aperta dalla fedele Luisa. Don Bensi giocava sulla proroga, sulla dilazione necessaria ad una crescita che non poteva, né doveva mancare perché anche alberi acerbi ed infertili (come era la maggior parte di noi) potessero con il beneficio della sua zappatura (pettinatura nel gergo donbeniano) e della concimazione della sua amicizia evitare la maledizione del Salvatore e rispondere positivamente alla speranza che Dio aveva investito sulla sinergia con la sua creatura per la salvezza del mondo. Orientava profeticamente verso l'infinito, verso l'assoluto, verso il fine ultimo, lasciando piena libertà di scelta. Grande provocatore, il confessore di S. Michelino. T'invitava al Dio dell'amicizia, della confidenza, raramente dell'ira anche se avevi sbagliato.

Non vi fu iniziativa nella stupenda stagione fiorentina - protagonisti celebrati tre santi non fiorentini: il cardinale Elia Dalla Costa, Giorgio La Pira, don Giulio Facibeni - alla quale mancasse il suo discreto sugge-

ramento, la sua sagace intuizione, il suo realistico contributo, la sua preghiera. Ma la sua presenza diventa eminente negli episodi di emarginazione o di difficoltà dei suoi preti. Ricordo il suo intervento ai funerali di don Luigi Rosadoni, il suo sostegno a don Lorenzo Milani quando recapitava al priore di Barbiana l'offerta cospicua del sostituto mons. Montini.

A conferma c'è un episodio ancora quasi inedito, narratomi da persona degna di fede. Scoppia il caso Isolotto che divide la Chiesa fiorentina. I vescovi della Toscana sono preoccupati della situazione che affligge dolorosamente la curia e crocifigge le santità del cardinale Ermenegildo Florit. Qualcuno pensa che questa drammatica vicenda potrebbe essere risolta senza ulteriori lacerazioni dal parroco di S. Michelino. Ne parla a mons. Franco Costa, allora assistente Generale dell'Ac. Mons. Costa, che conosceva bene don Bensi, ne è entusiasta, si mette in contatto con la Segreteria di Stato (mons. Giovanni Benelli) che approva. Papa Paolo VI dà il suo assenso. Don Bensi è nominato vescovo ausiliare di Firenze con il mandato esplicito di ricomporre la tunica lacerata della Chiesa fiorentina. Quel qualcuno, inutilmente attende di leggere sulla civetta del quotidiano la notizia della nomina del nuovo vescovo. Era successo che in visita pastorale alla missione di don Renzo in Salva-

dor Bahia, il cardinale Florit non aveva potuto dare la sua personale e d'altra parte necessaria adesione. Quando questa pervenne il clima era mutato e la fine sensibilità di don Bensi si richiuse a riccio in un determinatissimo rifiuto. Così don Bensi rimase don Bensi Raffaele ugualmente vera medicina di Dio. Ordinato sacerdote il giovedì Santo del 1919, la sua luce si spense nel cielo della Chiesa fiorentina con tutti gli altri astri della fede e della carità che l'hanno resa nei secoli «luce delle nazioni» nel 1985. Oltre che nel suo nome - Raffaele - è in questo giorno il segreto della sua vita perché apre e misteriosamente chiude il suo ministero sacerdotale, ne è l'alfa e l'omega. La chiave di lettura è il gesto della lavanda dei piedi che nel Vangelo di S. Giovanni sostituisce le parole della consacrazione eucaristica. Esso trova nell'inesauribile e insensato ministero della riconciliazione operato in una fedeltà crocifigge, da vero servo di Dio, la sua analogica imitazione.

Da quell'inginocchiatoio ci rialzavamo rinnovati come mondati dall'acqua di un nuovo battesimo. Dalla sua preghiera sono nate 40 vocazioni sacerdotali; alcune delle quali hanno raggiunto la pienezza del Sacerdozio o arricchito vari ordini religiosi. Da suoi quarant'anni di insegnamento, dall'amicizia contagiosa che sprigionava, sono nate e fiorite centinaia di famiglie che hanno ricevuto la sua benedizione nuziale ed hanno potuto trasmettere ai loro figli l'entusiasmo, caldo e sereno, dell'educazione alla fede ricevuta nelle aule liceali del Dante e del Galileo.

Dalla passione finale della sua vita, consumata in pura perdita di se stesso, nasce la speranza che nel cuore delle nuove generazioni, costrette a fronteggiare le grosse problematiche del terzo millennio, abbiano effettiva risonanza anche per la sua orante intercessione, le parole di Gesù: «se dunque io, il signore e il maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi perché come ho fatto io facciate anche voi».

Trent'anni
di cineforum
allo Stensen

Nei locali dell'Istituto Stensen, viale don Minzoni 25/a, ritorna aperta al pubblico fino al 12 maggio una mostra documentaria dal titolo «Fino all'ultimo spettacolo - 30 anni di cineforum allo Stensen». Il centenario del cinema coincide infatti con il trentennale del Cineforum dell'Istituto Stensen: alcuni membri del Gruppo organizzatore hanno voluto così rendere un ulteriore omaggio (oltre ai cicli paralleli del lunedì sera) a quest'arte così bella e forse in pericolo. La mostra raccoglie programmi, schede informative, questionari, fotografie di oltre 700 film proiettati nei cicli normali del Cineforum; ed espone anche tutto il materiale che è stato possibile reperire delle attività collaterali (rassegne e cicli speciali, corsi di filmologia, di storia del cinema, ritagli di giornali dell'epoca, ecc.).

Ad ogni anno è dedicato un pannello, con il materiale originale e didascalie esplicative; alle attività collaterali sono dedicati pannelli a parte. Sono inoltre disponibili dei fascicoli che raccolgono tutti i film proiettati divisi per regista e per anno di proiezione, lo statuto del Cineforum, alcune testimonianze preziose sulle finalità e gli scopi che un Cineforum come quello dello Stensen si è sempre proposto, fotografie della sala com'era e com'è, ed altro ancora... La mostra è visitabile tutti i giovedì e venerdì dalle 15,30 alle 23; tutte le sere in cui l'Istituto è aperto per altre attività culturali e, su richiesta, tutte le mattine dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12,30.